



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CRONACA

CORRIERE DI BOLOGNA	19/07/19	Mafia nigeriana stile Cosa Nostra, lo scacco ai clan = Eroina, tratta e prostituzione La mafia venuta dalla Nigeria	2
CORRIERE DI BOLOGNA	19/07/19	Botte e lettere minatorie al pentito e ai familiari	3
LA REPUBBLICA BOLOGNA	19/07/19	Scacco alla mafia nigeriana = Sesso, droga, estorsioni li affari dei clan nigeriani	4
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	19/07/19	Smantellata la piovra nigeriana = Mafia nigeriana, qui il contabile e i pusher	5
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	19/07/19	Le ragazze vendute: dalla Madame ai Maphite	6



L'operazione della Dda Diciannove fermati

Mafia nigeriana stile Cosa Nostra, lo scacco ai clan

Salvini: alla faccia di chi ne negava l'esistenza

Una mafia altrettanto violenta e temuta di Cosa nostra: è quella nigeriana radicata ormai da anni in Italia e in Emilia-Romagna, ieri colpita al cuore dall'operazione «Burning flame» della Dda di Bologna. Tre anni di indagini della Squadra mobile e del Servizio centrale operativo hanno portato all'emissione di 19 fermi nei confronti di

cittadini nigeriani che sono stati eseguiti tra Bologna, Modena, Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Bergamo (due indagati risultano all'estero). «Alla faccia di chi diceva che la mafia nigeriana non esiste» ha twettato il ministro Salvini.

a pagina 2 **Baccaro**

Eroina, tratta e prostituzione La mafia venuta dalla Nigeria

Sgominata un'organizzazione radicata in tutta la regione. Il procuratore: «Emulano Cosa Nostra»

Una mafia altrettanto violenta e temuta di Cosa nostra: è quella nigeriana radicata ormai da anni in Italia e in Emilia-Romagna, ieri colpita al cuore dall'operazione «Burning flame» della Dda di Bologna. Tre anni di indagini della Squadra mobile e del Servizio centrale operativo hanno portato all'emissione di 19 fermi nei confronti di cittadini nigeriani che sono stati eseguiti tra Bologna, Modena, Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Bergamo (due indagati risultano all'estero).

Decapitati i vertici dell'organizzazione criminale Maphite, la cui articolazione della Famiglia Vaticana controlla i traffici in Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Lombardia e affonda le radici

nelle confraternite universitarie della Nigeria degli anni 90. Per gerarchia piramidale, vincolo di affiliazione, pericolosità e patto di omertà, emula le caratteristiche più infime delle mafie nostrane. Nell'inchiesta del pm Stefano Orsi e del procuratore Giuseppe Amato viene contestato, per la prima volta in regione a un'organizzazione nigeriana, il 416 bis, l'associazione di stampo mafioso. Gli indagati sono 50, oltre 60 utenze sono state intercettate per un totale di più di 5.000 ore di conversazioni. Durante le indagini in decine di perquisizioni domiciliari sono state sequestrate eroina, cocaina e marijuana, quasi diecimila euro in contanti, coltelli e machete.

«Maxi-operazione contro

la mafia nigeriana, alla faccia di chi ne negava l'esistenza» ha twettato ieri di buon mattino il ministro dell'Interno Matteo Salvini.

La Famiglia Vaticana è dedicata a spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, tratta di esseri umani, estorsioni ai danni degli stessi negozianti nigeriani, clonazione di carte di credito e contrabbando di armi. Fondamentale per le indagini è stato l'apporto di un collaboratore di giustizia residente a Bologna, che, arrestato in analogo inchiesta della Dda di Torino



Peso: 1-10%,2-40%



nel 2016, ha rivelato agli investigatori tutto quello che sapeva: «A Bologna esistono zone di spaccio e meretricio sotto il controllo dei Maphite». Si va da via Stalingrado alla Bolognina, fino a via Ferrarese e al quartiere Barca. Borgo Panigale e Anzola per la prostituzione. La droga, si legge nei verbali del pentito, viene importata dal Sud America alla Nigeria e poi in Europa tramite corrieri che ingeriscono gli ovuli: «Si scelgono malati terminali in modo che, nel caso siano arrestati, muoiono quasi subito...insomma non rimangono tanto tempo in carcere», «quello sano ingerisce meno droga ed è il primo che viene fuori dall'aereo...nel caso ci siano dei controlli».

«Non dimentichiamo — ha

osservato Amato — che proprio i nigeriani sono gli importatori della famosa eroina gialla responsabile nell'ultimo anno di diverse morti per overdose in Italia». I Maphite vanterebbero più di 5mila affiliati su tutto il territorio nazionale, aumentati vorticosamente «da quando sono iniziati gli sbarchi a Lampedusa» si legge nelle carte. A Bologna sono stati arrestati Uwaife Omos Osagie, 29 anni, detto Daddy White, e Jeffrey Oaikhena, 34enne, domiciliati a Castel San Pietro. Daddy White è un pezzo grosso, attuale Chairman del Council of professor, cupola della Famiglia Vaticana. Per il controllo del territorio nelle città di influenza, i Maphite sono stati protagonisti di aggressioni e

pestaggi con le altre mafie nigeriane, gli Eiye, i Black Axe, i Bucaneers, i Viking. Nel 2018 soprattutto a Modena e Reggio Emilia, ma nel 2017 anche a Bologna, c'è stata un recrudescenza di queste risse in strada a colpi di mazze, bottiglie e coltelli. «Il potere di intimidazione dei Maphite — ha spiegato il capo della Mobile Luca Armeni — rende difficile in questo tipo di indagini persino trovare interpreti disposti a collaborare».

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sbarchi

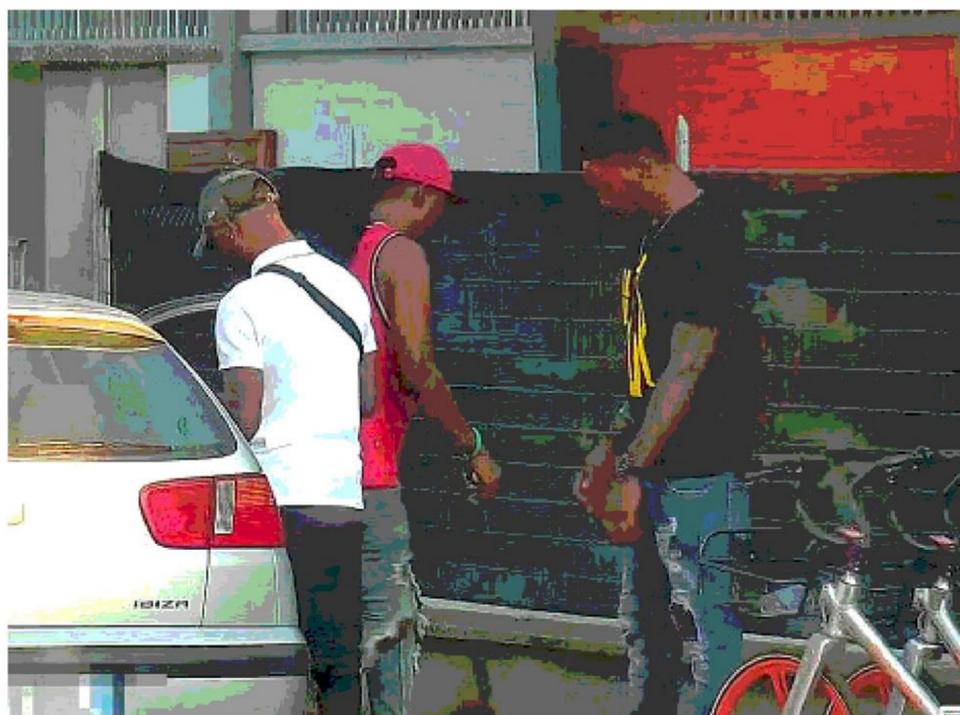
Con gli arrivi a Lampedusa sono aumentati molto gli affiliati, scrive il pm

Salvini
Maxi operazione contro la mafia nigeriana, alla faccia di chi ne negava l'esistenza

Armeni
Il loro potere di intimidazione rende difficile trovare interpreti che collaborino

Le indagini
In alto, da sinistra: il procuratore Amato insieme al capo della Squadra mobile Armeni, accanto un fotogramma tratto da video dei pedinamenti a Bologna e un arresto

Amato
Sono gli importatori della famosa eroina gialla che ha causato diverse morti



Peso: 1-10%,2-40%



Peso: 1-10%,2-40%

400-105-080

**L'ex affiliato che gestiva un negozio in zona Saffi**

Botte e lettere minatorie al pentito e ai familiari

«Sono una persona buona, non mi piace fare del male agli altri. Le cose che ho visto sono state orribili e mi hanno reso infelice. Il fatto è che una volta entrati nei Maphite non si può più uscirne, si può smettere di farne parte solo con la morte». È straziante il racconto di J., collaboratore giustizia 47enne. Contro di lui la mafia nigeriana ha lanciato un «Anathem»: chiunque incontri lui o un suo familiare dovrebbe torturarli e ucciderli. J. prima di essere arrestato viveva a Bologna, dove gestiva un'attività commerciale in zona Saffi. Agli inquirenti racconta di aver confidato al discepolo della Chiesa pentecostale nigeriana di via Calzoni di voler uscire dalla Famiglia Vaticana. Ricevendo però anche da lui solo un conforto spirituale, a dimostrazione, scrivono gli inquirenti, del timore che i Maphite incutono anche sulla comunità

religiosa nigeriana. Quando inizia la sua collaborazione, J. riceve in carcere numerose lettere minatorie. «Devi ricordare che ora sei in prigione, ma che in prigione non devi rimanere per sempre. Perché vuoi mettere i tuoi figli e moglie nella m...? Non devi dimenticarlo che è un peccato imperdonabile per chiunque che pesta la coda di un cobra. Il fuoco non è amico di nessuno» gli scrivono i suoi ex compagni. Poi, nel 2017, la moglie e il cognato vengono aggrediti tre volte, proprio fuori dalla chiesa nigeriana. Ad uno di questi episodi assiste il discepolo E.I, che soccorre la donna ma le consiglia di non riferire a nessuno quanto successo. «Un'automatica sentenza di morte sarà emessa in capo ai membri che diventano traditori o disertori» recita la Green Bible. J. racconta anche che in Nigeria un membro

dei Maphite «è andato a casa della mamma di un componente dei Black Axe e l'ha uccisa, tagliando il corpo a pezzi. Poi hanno portato i pezzi nella scuola del figlio e li hanno buttati lì».

An. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Scacco alla mafia nigeriana

di **Rosario Di Raimondo** • a pagina 5

Diciannove fermi, cinquanta indagati e un'accusa pesantissima: associazione mafiosa. È la prima volta che in regione la procura contesta questo reato a un'organizzazione criminale che imita Cosa nostra e 'ndrangheta. È la mafia dei nigeriani, che vive di droga e tratta delle schiave del sesso ed è spietata

nei confronti di chi sgarra. I testimoni di giustizia andavano uccisi col fuoco. L'inchiesta è stata condotta dalla squadra Mobile.

LA PROCURA: STESSE REGOLE DI COSA NOSTRA



Sesso, droga, estorsioni gli affari dei clan nigeriani

Operazione della Dda: 19 persone fermate, contestata per la prima volta l'associazione mafiosa
Il procuratore Amato: "Stesse regole di Cosa Nostra". Le minacce: "Bruciamo chi tradisce"

di **Rosario Di Raimondo**

Prima regola: fare soldi. Estorsioni, spaccio, tratta delle schiave del sesso. Seconda regola: ammazzare. «È business, gli omicidi vengono con il sorriso». Terza regola: punire i pentiti. «Giuro di essere fedele a Cosa Nostra. Se dovessi tradire, la mia carne brucerà». In una parola, mafia. Perché, scrivono gli investigatori, «per la violazione di queste

regole è prevista esplicitamente la pena di morte, inflitta con metodi di tortura, come quello di essere bruciati vivi». Diciannove fermi e cinquanta indagati: è l'esito dell'operazione "Burning flame", condotta dalla squadra Mobile di Bologna e coordinata dalla Dda, che ha inflitto un duro colpo alla mafia nigeriana. «È la prima volta in Emilia-Romagna, e una delle prime in Italia, che viene contestata l'asso-

ciazione di tipo mafioso a una organizzazione nigeriana. Abbiamo sgominato i vertici e acceso un faro su un fenomeno importante che emula la mafia e la 'ndrangheta», spiega il procuratore capo Giuseppe



Peso: 1-18%,5-58%



pe Amato, che aggiunge: «Indiscutibilmente nei flussi di immigrati clandestini ce ne sono anche alcuni che hanno finito per implementare le file di questi "cult" (l'equivalente dei nostri clan, ndr.)». Mafiosa era l'anima di un gruppo spietato che faceva affari a Bologna e in regione: 70 affiliati lungo la via Emilia, 5 mila in Italia. Due le chiavi dell'inchiesta: le parole di un collaboratore di giustizia e il ritrovamento di un documento, la "Green Bible", la Bibbia dei mafiosi.

Il collaboratore: "Cose orribili"

Come spiega Amato, che ha seguito l'indagine con il pm Stefano Orsi (determinante anche l'attività dello Sco della Polizia), è stato colpito il clan Maphite, nato in Nigeria con ramificazioni in Italia. Nel nostro Paese il clan si divide in più famiglie. Quella incastrata dagli investigatori, attiva regione, è la "Famiglia vaticana". «Ho visto delle cose orribili», racconta agli investigatori dell'Antimafia un collaboratore di giustizia nigeriano che, una volta arrestato, decide di parlare. È lui uno dei motori dell'inchiesta. Nel 2011 gestisce un negozio di alimentari nella prima periferia di Bologna, è sposato, tre figli e viene avvicinato dagli uomini di Maphite. L'iniziazione avviene nel suo nego-

zio. «Mi hanno detto di spogliarmi, restare in mutande, inginocchiarmi. Hanno iniziato a picchiarmi brutalmente con calci e pugni per venti minuti». Infine gli fanno aprire le mani, una accanto all'altra, e sui palmi gli bruciano un pezzo di carta igienica. Voleva uscire dal clan ma era impossibile: «Si può smettere di farne parte solo con la morte». Ma lui parla. E arrivano minacce alla moglie e al cognato, oltre a pesanti lettere anonime.

"Gli taglierò la lingua"

Il 23 marzo 2018, a Roma, viene intercettato un plico. All'interno c'è la "Green Bible", i comandamenti dei mafiosi nigeriani. Regole operative e "moralì". Come questa: «Ci sono tanti modi in cui puoi rovinare tutto...Ho infilato il trapano nel suo petto e nelle sue gambe...Sai cosa farò? Prenderò un coltello e taglierò via la sua lingua e la manderò a sua moglie. Tu mi hai fottuto, e questa è la cosa più sbagliata che tu abbia mai fatto». C'è la regola "Achan": i nemici del clan vengono condannati a morte. «Nella Bibbia, viene indicato che la persona deve essere uccisa bruciandola». E ancora, istruzioni operative, la solidarietà ai fratelli arrestati, i soldi che ogni membro deve procurare per l'organizzazione. In ogni modo.

Eroina e tratta delle schiave

Cosa faceva questa costola della mafia nigeriana a Bologna? L'inchiesta ha permesso di ricostruire il controllo dello spaccio e della prostituzione tra via Stalingrado, dall'Arca, Ferrarese e la Barca. L'estorsione ai danni di negozi nigeriani e nei confronti delle "madame" che gestivano le prostitute a Borgo Panigale e Anzola dell'Emilia. Curiosa l'operazione chiamata "Mario Monti", come l'ex premier, «un mercato nero per depositare i soldi in Nigeria». A Bentivoglio, inoltre, anni fa viene fondata un'associazione di copertura, la "G.C.A. Charity Italia". Un paravento legale: alcuni degli arrestati di ieri, come il tesoriere, il presidente e il segretario, ne facevano parte. Grazie ai clan, infine, arrivava l'eroina gialla «che in questi mesi ha creato grossi problemi per la salute pubblica», continua Amato. Si comportavano da mafiosi, perché è ai nostri clan che loro «si ispirano, con una struttura piramidale dove le decisioni devono essere seguite da tutti i gradi della scala fino all'ultimo dei soldati», conclude il capo della squadra Mobile Luca Armeni.

La foto

Schiave del sesso in strada, un business della mafia nigeriana



Peso: 1-18%,5-58%



Smantellata la piovra nigeriana

Spaccio, migranti e prostituzione: decine di fermi e indagati

TEMPERA
■ Alle pagine 2-3

Mafia nigeriana, qui il contabile e i pusher

Maxi operazione della Polizia, decine di fermi e indagati. I legami con i migranti

di NICOLETTA TEMPERA

ERA IL 21 settembre del 2013. Al Boscolo Tower, tra gli applausi dei partecipanti all'assemblea, nasceva la 'Green Circuit Association - Charity Italia'. Quel giorno, a Bologna, aveva messo stabilmente radici la mafia nigeriana Maphite, da tempo attiva in Italia. Sei anni dopo, la Squadra mobile, al termine di un lavoro di indagine condiviso con lo Sco della polizia e durato quasi tre anni, ha decapitato la propaggine emiliana di questo Cult, arrestando diciannove nigeriani, accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. Ossia la 'famiglia Vaticana' dei Maphite che aveva interessi diffusi tra Emilia-Romagna, Toscana e Marche. Ottanta gli affiliati in regione, dei 5 mila nazionali.

CHE IN CITTÀ, con violenza e intimidazione, tenevano soggiogati e costretti all'omertà i connazionali non aderenti all'associazione - in gergo *jews* -, oltre a gestire le più fruttuose attività criminali di strada: lo spaccio e la prostituzione, imperversando in via Ferrarese, via Stalingrado, via Niccolò Dall'Arca e alla Barca. E, imparando da chi di mafia ne sa, chiedendo il pizzo ai commercianti nigeriani onesti. O costringendoli, quando non potevano pagare, a farsi da tramite per le transazioni del denaro frutto di attività illecite verso il Paese d'origine. Qui, dove viveva dal 2007 il collaboratore di giustizia che con la sua testimonianza ha fatto partire l'inchiesta, abitava anche, a Castel San Pietro, il 'tesoriere' e tra i fondatori dell'associazione, Uwaifo Omos Osagie, detto Daddy White, 29 anni. Aveva un ruolo apicale nel sodalizio, gestiva i soldi dell'associazione, quelli frutto delle attività illecite e le quote degli adepti e dei nuovi affiliati. Soldi con cui si finanziavano le attività,

si pagavano le spese legali e si aiutavano le famiglie dei sodali finiti in carcere. Buona parte del denaro poi finiva anche in Nigeria. Dopo il blitz dell'altra notte, sempre a Castel San Pietro, è finito in carcere anche Jeffrey Oaikhena, 30

anni, già arrestato il 23 agosto del 2018 dalla Squadra mobile perché aveva in casa quasi 3 chili di marijuana, 72 grammi di coca, 14 di eroina, e 7.300 euro. Lo stesso, il 27 febbraio del 2017, assieme alla compagna, aveva aggredito, fuori dalla chiesa pentecostale di via Calzoni, in Bolognina, la moglie del 'pentito'. Lo scopo era farsi dire dove fosse detenuto, per 'convincerlo' a non collaborare più e tornare a farsi difendere dall'avvocato bolognese dell'associazione. In caso contrario, sarebbe scattata l'operazione 'Achan'. La condanna a morte, bruciato vivo.

PERCHÉ, per il sodalizio, la segretezza era una regola da rispettare, pena la morte. O la tortura dei parenti lasciati in patria. Tutti gli affiliati, di qualsiasi grado, della struttura piramidale, dal 'don', il vertice, fino ai sodali di più basso rango, sarebbero potuti uscire dal Maphite solo da morti. E, finché erano dentro, dovevano rispettare gli ordini. Raramente i 'berretti verdi' Maphite si sporcavano le mani direttamente in attività di spaccio o sfruttamento della prostituzione: come per lo spaccio in Montagnola o Bolognina, sfruttavano 'cavalli' di altre nazionalità

per il lavoro sporco, approfittando anche della quantità di manodopera fornita dagli sbarchi a Lampedusa a partire dal 2016. L'importante era il 'controllo del territorio', obiettivo che, a suon di coltellate e colpi di machete, si contendevano con gli appartenenti agli altri 'cult' della mafia nigeriana in città, come i Black Axe, Eiye, o i Viking. Il 5 maggio del 2018, durante un rito di iniziazione ospitato in un bar di via del Chiù, era scoppiata una rissa tra Maphite e Eiye, terminata solo per l'arrivo della polizia. «So che hanno fatto denuncia alla polizia perché in terra nel locale era pieno di sangue - racconterà il collaboratore agli inquirenti -. Si sono presi a bottigliate e credo anche a coltellate».



Peso: 1-8%,34-70%



I PUNTI

Nel 2013

La mafia nigeriana 'Maphite' arriva in città, con la fondazione della Green Circuit Association

Nel 2016

Scattano le indagini della polizia, tra Squadra mobile e Sco. Gli affiliati in regione sono già 80

Adesso

Sono stati arrestati in Emilia 19 nigeriani, per associazione a delinquere di stampo mafioso

'DADDY WHITE'

QUESTO IL SOPRANNOOME DI UWAIFO OMOS OSAGIE, IL 'TESORIERE' E TRA I FONDATORI DELLA 'GREEN CIRCUIT ASSOCIATION': VIVEVA A CASTEL SAN PIETRO

I 'CAVALLI' DAGLI SBARCHI

Per lo spaccio in Montagnola e in Bolognina il gruppo usava 'pedine' di altre nazionalità, approfittando di chi arrivava a Lampedusa

GERARCHIA

In alto, il vice capo Heryny Adesotu 'Valley' Aghahowa e, sotto, Fredrick Okosun detto Lucky. A destra invece il tesoriere Uwaifo Omos 'Daddy White' Osagie, che abitava a Castel San Pietro



'BURNING FLAME' L'operazione è stata presentata ieri dal capo della Squadra mobile Luca Armeni e dal procuratore capo Giuseppe Amato





LA RETE DELLE PROSTITUTE

Le ragazze vendute: dalla Madame ai Maphite

LE RAGAZZE sono in piedi, mezze nude. La Pioppa, via Rigosa, è in piena attività anche di giorno. Anche quelle ragazze, forse in maniera inconsapevole, sono di 'proprietà' dei Maphite. In maniera inconsapevole perché l'associazione non si fa vedere. Agisce nell'ombra, manovra ed estorce denaro alle Madame. Sono loro che fanno arrivare le ragazze a Bologna con una promessa di una vita migliore, soggiogandole col rito del *ju-ju* e poi, dopo viaggi della speranza, su barconi dove vengono stuprate e torturate, le butta- no sul marciapiede, come carne sul bancone di una macelleria. Ma le Madame, a loro volta, rendono conto ai padroni della mafia nigeriana.

«UN ALTRO tipo di estorsione – si legge tra le carte dell'indagine – viene fatto alle Madame che fanno immigrare illegalmente ragazze nigeriane da avviare alla prostituzione... Le prostitute vengono rapite e poi viene chiesto un riscatto alle madame. I Maphite controllano i cosiddetti joint, i posti lungo le strade della città dove si prostituiscono le ragazze. Talvolta capita che la madame non sia in grado di pagare. Così la ragazza passa sotto il controllo dei Maphite e viene tenuta in Italia a prostituirsi, oppure trasferita in altri paesi europei». Tra le intercettazioni che hanno portato all'arresto dei 19 nigeriani ce ne sono alcune che parlano proprio di questo pizzo ai danni delle Mada-

me. Uno degli arrestati chiama una delle donne: «*Il tuo modo di fare non va bene* – le dice – *Sono solo 300 euro*». E lei risponde: «*I soldi sono tanti*». In un'ulteriore conversazione intercettata con un'altra nigeriana, lei assicura di aver messo da parte per suo fratello «*200 euro da mandare, ma che adesso non li ha presi*». Sempre lo stesso giorno, l'arrestato veniva contattato da una terza donna alla quale allo stesso modo chiedeva «*se hanno dato i soldi all'uomo*». E lei rispondeva: «*Sì, abbiamo consegnato 250 euro*».

n. t.



Dalle intercettazioni la minaccia: «*Il tuo modo di fare non va bene...*»



Peso: 28%